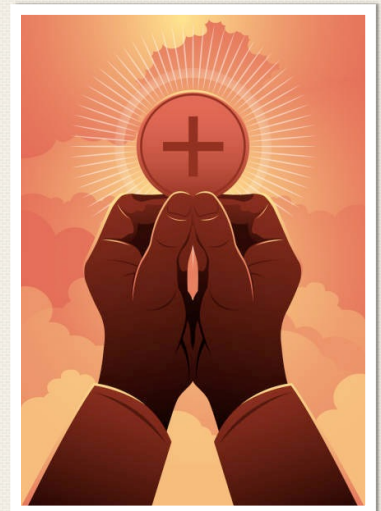


LA SANTA MESSA:

ogni domenica il Signore ti chiama



Carissime amiche e carissimi amici vi offro, come dono di Natale, questa piccola pubblicazione sulla Messa per aiutarvi a riscoprire il grande valore della celebrazione eucaristica così che una volta riscoperto, possiate sentire il bisogno di partecipare alla Messa domenicale come momento fondamentale e irrinunciabile della vostra vita cristiana.



INTRODUZIONE

Ogni domenica il campanile suona e ci invita ad entrare in chiesa per la Santa Messa. Da tanti anni i cristiani, fedeli alla Parola del Signore, accolgono il suono della campana e insieme ai fratelli e alle sorelle si riuniscono per la celebrazione eucaristica.

Purtroppo i tempi cambiano e assistiamo con dolore che, mentre un tempo quasi tutti la domenica si recavano alla chiesa, molti cristiani oggi sono diventati sordi al



richiamo del Signore e preferiscono dedicarsi ad altre attività o rimanere comodamente al calduccio del letto. Ma perché la Messa domenicale? Che valore può avere ancor oggi per coloro che si professano discepoli del Signore Gesù?

Questo incontrarsi la domenica ci aiuta a crescere nella fede oppure si tratta di qualcosa di vecchio o di stantio che se ne può fare a meno?

Sappiamo tutti che la Messa l'ha istituita Gesù il Giovedì santo nel Cenacolo, luogo che esiste ancor oggi e che lo si può visitare a Gerusalemme.

In quell'occasione il Signore ci ha fatto il regalo più grande che potesse farci: il suo amore, il dono della sua vita nel sacrificio della croce, la sua stessa presenza nel suo Corpo e nel suo Sangue. Gesù ha voluto rimanere sempre accanto a noi, fino al punto da farsi nostro nutrimento, tanto da far dire a San Paolo: *non vivo più io, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20). E poiché riteneva così importante e fondamentale per la vita dei suoi amici la celebrazione eucaristica ordinò loro di perpetuarla nel tempo con le parole sicure e dirette: *"fate questo in memoria di me"*.

Gli apostoli da subito hanno accolto quell'invito e nei passi del Nuovo Testamento spesso vediamo i discepoli del Signore riuniti per lo spezzare il Pane, ossia per celebrare la Messa. I primi cristiani non si arresero nemmeno di fronte alle persecuzioni nel volersi riunire in preghiera, poiché stimavano che questo fosse fondamentale per la loro stessa vita e non si preoccuparono, se scoperti, di rischiare addirittura la morte.

Meravigliosa è la testimonianza dei 40 cristiani martiri di Abitina che nel 304 d.C, accusati di aver celebrato illegalmente l'eucarestia, furono massacrati. Alla contestazione del giudice romano risposero con fierezza: *"Sine dominico non possumus, senza la domenica non possiamo vivere, ovvero non possiamo stare senza il giorno del Signore, cioè senza riunirci per ascoltare la Parola di Dio e mangiare il cibo eucaristico"* e pertanto conclusero: *"il cristiano non può vivere senza la Messa domenicale"*.

Qualcuno può chiedersi, ma noi celebriamo la Messa alla stessa maniera dei primi cristiani? La risposta è un sì definitivo.



San Giustino

Il padre della Chiesa San Giustino nato nel 100 d.C e martirizzato nel 168 ci ha lasciato nel suo scritto, la Seconda Apologia, una descrizione dettagliata di come i primi cristiani celebravano la Santa Messa, testo che qui si riporta integralmente:

"Noi allora, dopo aver così lavato chi è divenuto credente (battezzato) e ha aderito alla fede, lo conduciamo presso quelli che chiamiamo fratelli, dove essi si trovano radunati, per pregare insieme fervidamente, sia per noi stessi, (...), sia per tutti gli altri, dovunque si trovino, affinché, appresa la verità, meritiamo di essere nei fatti buoni cittadini e fedeli custodi dei precetti, e di conseguire la salvezza eterna.

Finite le preghiere, ci salutiamo l'un l'altro con un bacio. Poi al preposto dei fratelli (...) (ossia al sacerdote) vengono portati un pane e una coppa d'acqua e di vino temperato; egli li prende ed innalza lode e gloria al Padre dell'universo nel nome del Figlio e dello Spirito Santo (...), e fa un rendimento di grazie per essere stati fatti degni da Lui di questi doni.

Quando egli ha terminato le preghiere e il rendimento di grazie, tutto il popolo presente acclama: "Amen".

Dopo che il preposto ha fatto il rendimento di grazie e tutto il popolo ha acclamato, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati e ne portano agli assenti.

(...) Questo cibo è chiamato da noi Eucaristia, e a nessuno è lecito parteciparne, se non a chi crede che i nostri insegnamenti sono veri, si è purificato con il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e vive così come Cristo ha insegnato.

Infatti noi li prendiamo non come pane comune e bevanda comune; ma come Gesù Cristo stesso, il nostro Salvatore incarnatosi".⁽¹⁾

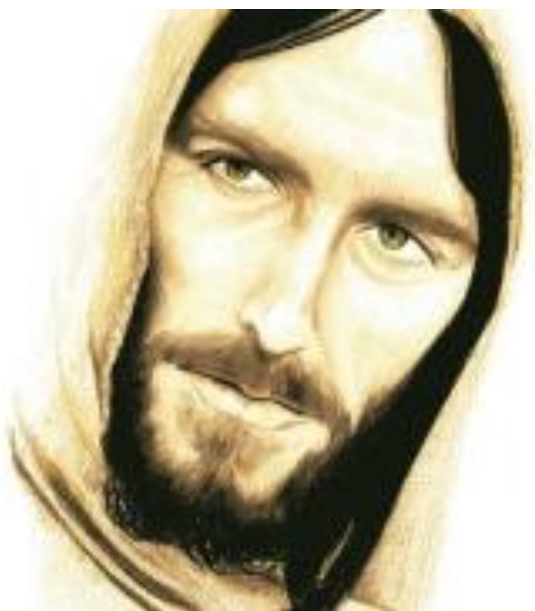
Parole chiare quelle di Giustino!

Il Signore Gesù nella sera del Giovedì Santo, durante l'Ultima Cena, ha comandato agli Apostoli di ripetere quanto Lui aveva fatto. Ecco il racconto narrato nel Vangelo di Luca (22,7-20)



“Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: “Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua”. Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: “Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio”. E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: “Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio”. Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me”. E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi”.

La domenica di Pasqua, giorno ottavo, il Signore è risorto ed è apparso alle donne e ai discepoli. Anche i cristiani ogni domenica, come gli Apostoli, incontrano Gesù vivo e risorto:



“La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»”. (Gv 20,26)

Gli Atti degli Apostoli, il quinto libro del Nuovo Testamento, racconta la vita della primitiva Chiesa di Gerusalemme al tempo degli Apostoli e riporta che già a quel tempo essi celebravano l'Eucarestia:

“Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane (ndr. Espressione utilizzata per indicare che celebravano la Messa) e nelle preghiere”. (At 2,42)

UN CARO INVITO E IL MODO DI ACCOGLIERLO

Gesù invita anche te ogni domenica ad incontrarlo nella Santa Messa. In essa Egli ti parla, ti ascolta, ti esaudisce, ti dona la necessaria forza spirituale per camminare sui sentieri della vita. E' un invito importante, che merita di essere accolto! Ricorda: Gesù ti considera non solo un amico, ma un fratello e desidera ardentemente condurti presso il Padre del Cielo, che tanto ti ama.

Quando ricevi un invito importante di un caro amico ti prepari in modo conveniente. Quando parti da casa non vedi l'ora di arrivare e aspetti con impazienza d'incontrarlo. Non lo vuoi fare attendere e fai di tutto per arrivare nel tempo stabilito. E quando finalmente sei arrivato, ti adoperi per compiacerlo ascoltandolo e accettando quanto lui ti propone di fare. E quando ritorni a casa nel tuo cuore rimane il ricordo del tuo amico e rivivi i momenti belli trascorsi insieme a lui. Ogni domenica e nelle grandi feste dell'anno liturgico è Gesù, il nostro vero e grande amico, che ci convoca e ci invita a raggiungerlo nella sua casa. Forse non hai mai pensato che il Signore ti aspetta e desidera ardentemente trascorrere un po' di tempo in tua compagnia. Pertanto non farlo attendere!

Quando dovevano andare alla Messa i nostri vecchi si preparavano anche esteriormente indossando gli abiti migliori che possedevano e nessuno si recava alla chiesa con vesti succinte, scollate, pantaloni corti e ciabatte infradito. Riscopriamo il corretto atteggiamento di coloro che ci hanno preceduto e imitiamoli presentandoci davanti al Signore e ai nostri fratelli e alle nostre sorelle con abiti convenienti e ordinati.

Nel tragitto che ti separa dalla tua casa alla chiesa non distrarti, pensa che stai per arrivare al cospetto di Gesù. Lì in chiesa troverai tante persone che, come te, amano il Signore.

Durante il tragitto pregalo perché ti aiuti ad ascoltarlo e a riceverlo con amore. Invitalo ad entrare in Te e a guidarti durante la settimana. Ogni domenica offri a Gesù il tuo regalo settimanale che consiste nelle azioni buone che hai fatto per amore suo. Offrigli anche le tue mancanze e i tuoi peccati perché Gesù ti perdoni e trasformi il male commesso in bene.

Sei arrivato in chiesa! Fai il tuo bel segno di croce, senza fretta, pensando che stai dimostrando di essere un cristiano, di appartenere alla Chiesa e di amare Gesù che è morto in croce per ognuno di noi ed è risorto.

LA PROCESSIONE INTROITALE - IL PRESBITERIO

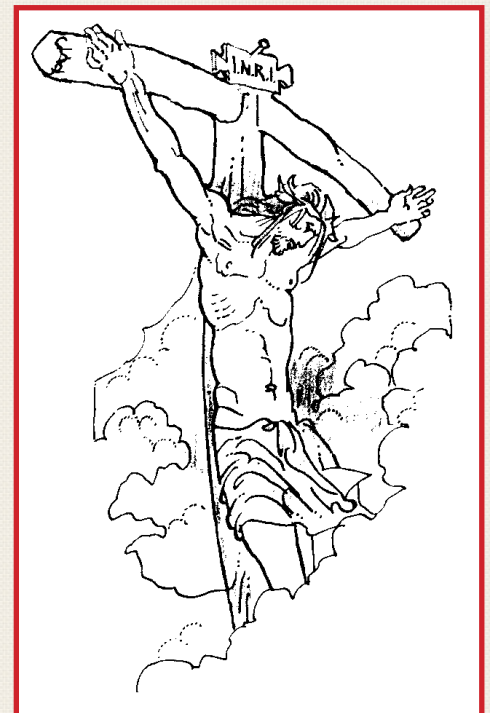
La Santa Messa sta per cominciare.

La campanella avverte che il Celebrante, accompagnato dal Diacono, dai Ministri (accoliti e lettori) e dai ministranti (chierichetti) in processione si reca all'altare. Uscendo dalla sagrestia essi si segnano con l'acqua benedetta. Il gesto di segnarsi con l'acqua benedetta richiama il battesimo, sacramento attraverso il quale i cristiani si uniscono alla Morte e alla Risurrezione di Gesù divenendo figli di Dio. Il camminare insieme ed uniti simboleggia il viaggio e la volontà di volersi avvicinare a Gesù, che nella celebrazione eucaristica si rende presente e vivo sull'altare, pertanto questo simbolico viaggio dovrà essere compiuto nella preghiera e nella conversione spirituale. La nota dominante di questo breve tragitto è la gioia che i cristiani sperimentano nell'incontrare Gesù e i fratelli e le sorelle di fede, una gioia che essi esprimono col canto d'ingresso. In chiesa

troviamo sulle panche il libretto dei canti che appositamente abbiamo fatto stampare perché lo si utilizzi. Tutti siamo invitati ad aprirlo e a cantare con la voce e soprattutto col cuore, unendoci al coro dei fedeli che lodano Gesù maestro e salvatore. Sant'Agostino diceva: *"chi canta prega due volte"*.

In occasione delle grandi solennità la processione è aperta dal ministro che regge il turibolo dal quale esce il fumo profumato dell'incenso. L'incenso è un prodotto che viene dall'Oriente e il fumo che emana, e che sale verso l'alto, è segno della preghiera che s'innalza verso Dio.

Subito dopo segue la croce che è il più grande segno della fede cristiana. Gesù dall'alto della croce ha donato tutto se stesso, è sulla croce che Egli ha sconfitto il peccato riconciliandoci con Dio Padre, è dalla croce che ci dona la vita. Guardando la croce di Gesù Signore siamo invitati ad adorarlo e a ringraziarlo per l'immenso amore che ci ha donato. Ai lati della croce due ministranti reggono due candelieri con le candele accese. Le candele simboleggiano la luce di Cristo che brilla nella notte di Pasqua, luce che illumina il mondo avvolto dalle tenebre del male e rischiarata il nostro cammino per raggiungere il Paradiso.





Nel sacro corteo il diacono procede innalzando il libro dell'*evangelario*, il libro che riporta i brani del Vangelo che narrano la vita, le opere e gli insegnamenti di Gesù. Il celebrante chiude la processione introitale. Il sacerdote nella Messa, come lo è nell'amministrazione di tutti i sacramenti, agisce nella persona di Gesù. E' il Signore stesso che lo ha scelto e lo ha inviato per dispensare ai fedeli la sua salvezza. Infatti noi crediamo che Gesù per mezzo del sacerdote si rende presente nella sua Chiesa e continua ancor oggi ad insegnarci, ad invitarci alla conversione e ad accoglierlo nei nostri cuori con la Comunione.

Giunti presso il presbiterio, luogo dove è posto l'altare che simboleggia il Signore stesso, tutti si

genuflettono perché in questo spazio vi è, come nelle nostre parrocchie, il Tabernacolo dove sono conservate le specie eucaristiche, ossia Gesù stesso nel suo Corpo, nel suo Sangue, nella sua anima, nella sua divinità. E' davanti al Tabernacolo che possiamo anche ogni giorno, quando abbiamo un po' di tempo, raccoglierci per adorare Gesù, il nostro Amico che ci ama tanto.

Il presbiterio, parola di derivazione greca dalla quale discende la parola prete, è il luogo esclusivo del prete, mentre i fedeli occupano la navata che è la parte restante della chiesa collocata davanti al presbiterio.

Sull'altare il Signore si rende presente e si offre in sacrificio e ci dona il suo amore salvifico e la sua pace. L'altare rappresenta anche la tavola attorno alla quale Dio Padre

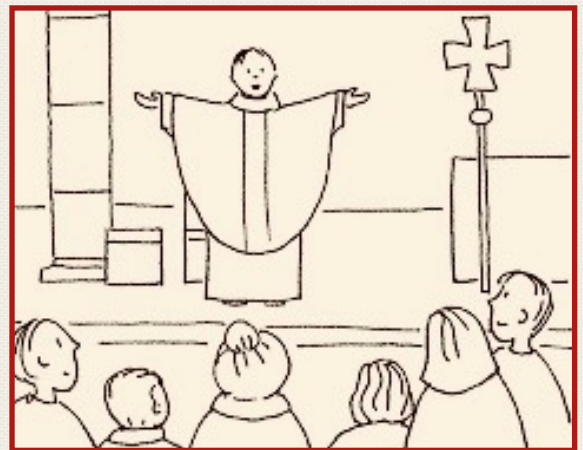
raduna i suoi figli per vivere con loro un momento di intensa intimità e di profonda comunione.

Dopo essersi genuflesso il sacerdote bacia l'altare, esprimendo così il profondo amore che lo lega a Gesù che nella Messa si offre in sacrificio per la salvezza di tutti i fedeli, quindi si reca alla sede. E' dalla sede che presiede, guida e sostiene la preghiera del



popolo di Dio che gli sta di fronte.

Sempre nel recinto del presbiterio è posto l'ambone, un grande leggio sul quale è stato posto il lezionario, libro che riporta le letture che vengono proclamate durante la Liturgia della Parola. Nella Messa i fedeli ascoltano il Signore che parla, li ammaestra con amore e indica loro la retta via che conduce alla salvezza.



I RITI DI INTRODUZIONE

Giunto alla sede, al termine del canto, il Sacerdote solennemente fa il segno della Croce. La Croce è il segno caratteristico dei cristiani, è il gesto che apre ogni mattina e chiude la giornata di ogni cristiano. E' con il segno della croce che si invoca la benedizione sul cibo di ogni pranzo e di ogni cena e si ringrazia il Signore per i doni ricevuti. La croce la troviamo negli ambienti in cui abitualmente viviamo: sulle chiese, nelle strade, sulle tombe dei nostri cari.



La Messa inizia con il segno della croce per ricordare al Popolo di Dio che morendo in croce Gesù ha offerto la sua vita per la salvezza dell'uomo e ha riconciliato il Cielo con la terra.

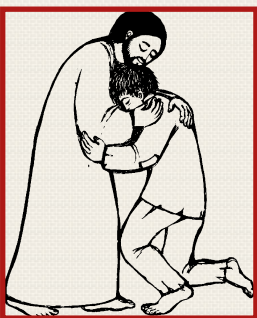
Questo gesto richiede una grande attenzione nel compierlo, evitando movimenti superficiali e meccanici, pronunciando in modo consapevole e attento le parole che lo accompagnano.

Non bisogna aver fretta nel segnarsi e come insegna il catechismo, nel compiere il segno della croce occorre portare la mano destra alla fronte dicendo, "nel nome del Padre", quindi sul petto dicendo "del Figlio" e infine prima sulla spalla sinistra poi sulla spalla destra "e dello Spirito Santo".

E' molto triste osservare in chiesa durante la Messa persone che non danno valore a questo gesto e spesso non lo fanno e se lo fanno lo compiono in maniera scorretta. Come un padre che ama i suoi figli, allargando le braccia, il sacerdote accoglie e saluta i fedeli con questa espressione: *"La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi"*. Rispondendo a questo amorevole saluto l'assemblea risponde: *"E con il tuo spirito"*.

In chiesa, durante la celebrazione eucaristica, il celebrante, insieme ai fedeli, forma la famiglia di Dio, pertanto come avviene usualmente in famiglia quando ci si incontra ci si saluta. Con il saluto il sacerdote accoglie i fedeli e augura ad essi la pienezza dell'amore della Santissima Trinità. L'assemblea gli risponde augurandogli gli stessi sentimenti.

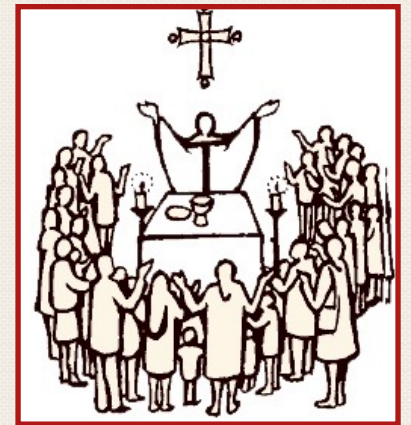
A questo punto per continuare in modo corretto la Messa il celebrante invita i fedeli a chiedere perdono al Signore per tutti i peccati commessi nella settimana e nella vita di ognuno di essi. Gesù ama il peccatore pentito e come dice Papa Francesco è sempre pronto a perdonarlo quando questi glielo chiede. Prima di recitare la preghiera del "confesso" e del "Signore pietà", si osserva un breve momento di silenzio per permettere a tutti di fare un breve esame di coscienza.



Abbiamo veramente bisogno che il Signore perdoni i nostri peccati e le nostre mancanze, che sono l'origine di tutti i mali del mondo e della società in cui viviamo; con il cuore pentito Gesù accoglie la nostra supplica e ci perdona.

Dopo la richiesta di perdono il celebrante imparte una specie di assoluzione generale con le parole: *"Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna"*. Con questa formula vengono perdonati soltanto i peccati veniali, mentre per i peccati gravi occorre accostarsi al sacramento della confessione.

Rispondendo con la parola "amen" l'assemblea approva quanto ha detto il sacerdote.



I fedeli liberati dalla colpa esprimono la loro gioia con la recita o con il canto dell'*Inno del Gloria*. Con tale inno essi manifestano gli stessi sentimenti degli angeli quando sulla grotta di Betlemme lodavano il Signore per la meraviglia della sua incarnazione e per il dono della salvezza che Gesù veniva ad offrire.

Nei periodi forti della liturgia: Avvento e Quaresima il Gloria si omette in segno di penitenza.

Ora il sacerdote recita, a nome di tutta l'assemblea, la preghiera della "*colletta*", parola di derivazione latina che significa raccogliere. Questa preghiera varia ogni domenica a seconda del tempo liturgico o della festa o della solennità che si celebra.

Recitando la colletta il sacerdote raccoglie le intenzioni, i propositi e i sentimenti di tutta la Chiesa e li presenta al Signore perché li accolga. La preghiera contiene il messaggio che Gesù intende rivolgere ai fedeli in quella particolare circostanza e che è tramesso dalle Letture che vengono proclamate in quella celebrazione.

Al termine della preghiera, i fedeli rispondono "*Amen*".

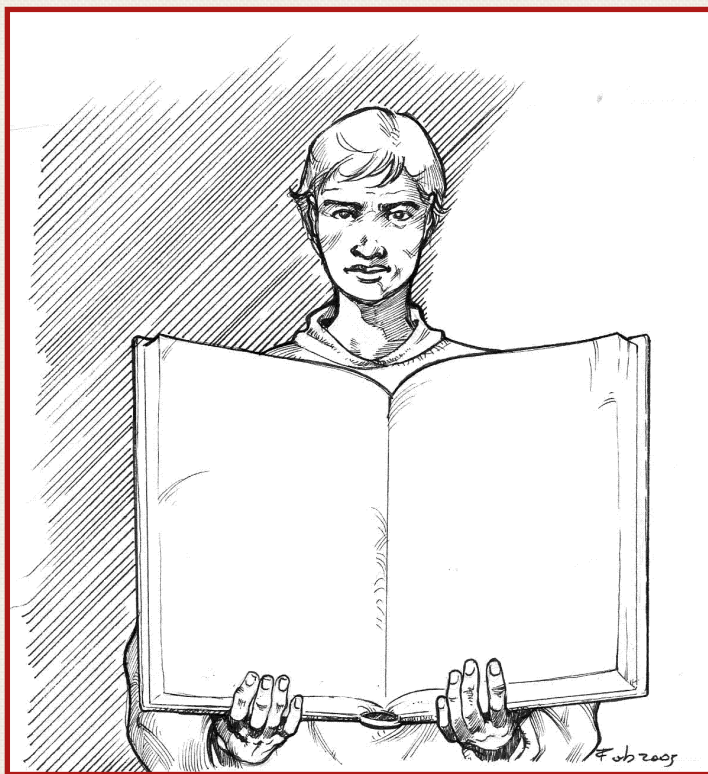
Amen è una parola che deriva dalla lingua ebraica ed ha il significato di "così sia" ed esprime il pieno consenso a quanto appena affermato nella preghiera della colletta.



LA LITURGIA DELLA PAROLA

In questo momento della Messa, sedendosi, l'assemblea si presta ad ascoltare e ad accogliere la Parola di Dio che Lui stesso ci trasmette con le letture che solennemente vengono proclamate. E' un momento molto importante che deve essere vissuto con attenzione e con immenso interesse: è il Signore stesso che parla e indica ai suoi figli la via che conduce alla salvezza.

Le letture riportano brani tratti dalla Sacra Scrittura, la Bibbia, ossia dalla Parola di Dio. Quando i lettori, il sacerdote o il diacono proclamano queste letture prestano la loro voce al Signore stesso, da parola scritta sul libro essa si trasforma in parola viva; il profeta Isaia sottolinea (55,10-11) *"Come infatti la pioggia e la*



neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata". E' nel testo sacro che impariamo a conoscere il Signore, il suo amore, la sua tenerezza e la sua misericordia e come diceva Sören Kierkegaard: *«La Bibbia è la lettera d'amore di Dio a noi»*, per cui ascoltando le letture i fedeli ascoltano veramente il Signore che parla a loro. Durante le Messe domenicali vengono proclamate tre letture: la prima abitualmente è tratta dall'Antico Testamento, la seconda lettura, invece, normalmente è presa dalle lettere di San Paolo, la terza lettura è sempre un brano tratto dai 4 vangeli. I fedeli ascoltano le prime due letture da seduti, mentre nella proclamazione del brano evangelico si alzano in piedi. Questi due modi di stare sottolineano la volontà di apprendere e per quanto riguarda la lettura evangelica anche il rispetto e la particolare considerazione che merita il messaggio divino.

Per quanto riguarda la terza lettura, prima di essere proclamata, dopo che il sacerdote o il diacono hanno annunciato a quale dei 4 vangeli si riferisce tutti tracciano con la mano sul corpo tre segnetti di croce:

- sulla fronte: per chiedere al Signore che la sua Parola penetri ed illumini la mente,
- sulle labbra: per esprimere la volontà di proclamarla ovunque, diventando così veri testimoni del Vangelo in tutte le occasioni della vita,
- sul petto: per chiedere al Signore che essa rimanga sempre viva e presente nel cuore.

Nelle solennità il Vangelo viene incensato in segno di adorazione della Parola di Dio.



Dopo la proclamazione delle Letture il sacerdote tiene l'**omelia o predica**.

La parola omelia deriva dal latino e significa "intrattenere". Con l'omelia il celebrante con parole più semplici spiega il significato di quanto è stato letto e offre alcuni spunti di riflessione e di meditazione, cercando di aiutare i fedeli ad accogliere la Parola di Dio nella profondità del loro cuore, in modo tale da poterla trasformare in parola viva che li guida alla conversione. La Lettera agli Ebrei (4,12) così afferma: *Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.*

Tenendo l'omelia il sacerdote parla a nome del Signore e come gli Apostoli e i discepoli ascoltavano Gesù che parlava ai loro cuori anche i fedeli sono invitati ad avere gli stessi sentimenti ed accogliere con buona predisposizione quando viene loro detto dal celebrante.

Al termine dell'omelia si osserva un breve momento di silenzio per raccogliere nell'intimo le parole che sono state appena pronunciate così da interiorizzarle meglio e memorizzarle perché si trasformino in qualcosa di vivo.

Segue, quindi, la recita del "**Credo**".

Recitando la professione di fede i fedeli non solo affermano di credere in Dio Padre, che ha creato l'universo per amore, nel Figlio che con la sua morte e risurrezione ha donato la salvezza agli uomini e nello Spirito santo che ha ispirato gli scrittori della Bibbia e guida oggi la Chiesa, ma manifestano anche una sorta di risposta con la quale assicurano che amano il Signore e gli sono grati per tutto quello che ha fatto per loro.

Il credo termina affermando che i fedeli formano un corpo solo con Cristo, che ne è il capo, e che dopo la morte attendono la risurrezione finale.



LA PREGHIERA DEI FEDELI

Al credo segue la preghiera dei fedeli. Con queste invocazioni l'assemblea offre un'ulteriore risposta al Signore pregando perché i fedeli si impegnino a mettere in pratica quanto ha loro comunicato con la proclamazione delle Letture. Con questa preghiera l'assemblea chiede inoltre a Gesù aiuto per superare le difficoltà della vita, sostegno per le persone ammalate, suffragio per i propri defunti.

Dopo un'introduzione da parte del celebrante le diverse intenzioni di preghiera possono essere lette o dal diacono o da qualunque fedele, ad ogni intenzione si ripete una particolare invocazione che è stata precedentemente indicata, come per esempio: ascoltaci Signore...

Sebbene vi sia ampia libertà nella sua formulazione, la liturgia suggerisce di rispettare, nel presentare la preghiera dei fedeli, il seguente schema:

1. **La prima invocazione è per la Chiesa**, vista come comunità di tutti i battezzati. Nell'intenzione si invoca la protezione del Signore per il popolo di Dio, perché testimoni la fede cristiana nel mondo e sia sempre fedele al Vangelo.

2. **La seconda invocazione è per il Papa**, egli è stato scelto dal Signore ed inviato a guidare la Chiesa in comunione con tutti i vescovi, con il compito di custodire il deposito della fede che gli è stato affidato. Alla preghiera per il Papa si aggiunge quella **per i Vescovi**, legittimi successori degli apostoli ai quali è stato affidato l'incarico di governare la comunità diocesana, a tale intenzione si aggiunge la preghiera per i sacerdoti e per i diaconi che servono Gesù nella parrocchia.

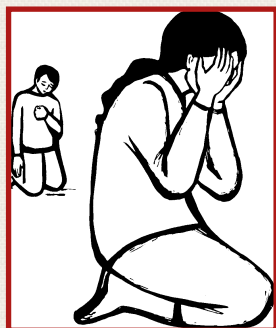
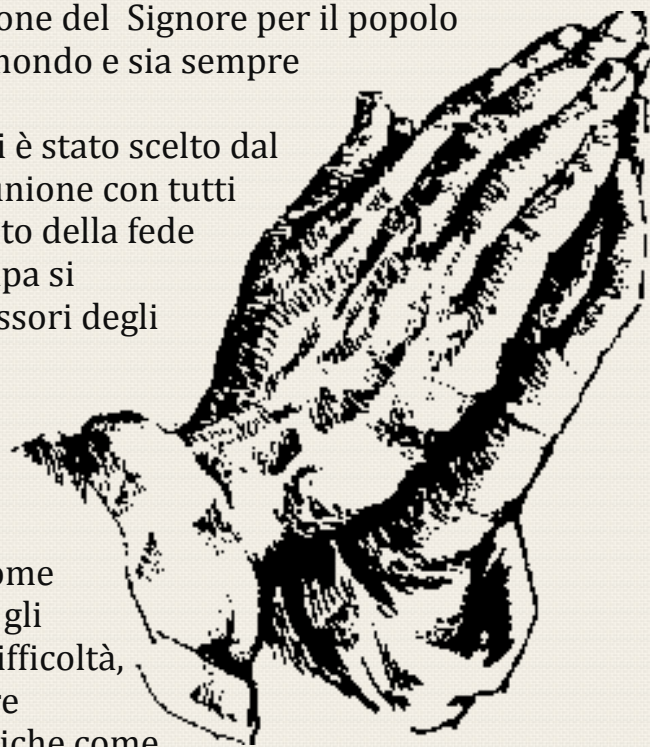
3. Infine seguono le **intenzioni particolari** come

per esempio: per i poveri, per gli ammalati, per le persone in difficoltà, per i defunti o per sottolineare particolari celebrazioni liturgiche come battesimi, cresime, matrimoni ecc...

La preghiera termina con un'orazione finale recitata dal sacerdote che riassume tutte le preghiere che i fedeli hanno presentato a Gesù. Al termine l'assemblea risponde con Amen.

Solitamente nella celebrazione eucaristica si usa

l'orazionale, un libro appositamente preparato che riporta numerose preghiere dei fedeli, una per ogni tempo liturgico: per l'Avvento, per il Natale, per la Quaresima, per il Tempo ordinario, o per grandi solennità o per le feste della Vergine Maria o dei santi.



L'OFFERTORIO, IL PREFAZIO, IL SANTO



E'giunto il momento dell'offertorio.

Il celebrante si reca all'altare, che è il centro della celebrazione eucaristica e che si presenta come la mensa del Signore. Su di esso è stato posto il messale, un grosso libro che contiene tutte le preghiere che vengono formulate nella Messa. Il sacerdote spiega il

corporale sull'altare che è un tessuto sul quale pone il purificatoio che serve per purificare il calice, la patena e la pisside, vaso sacro che contiene le ostie da consacrare. Quindi recitando una preghiera di offerta presenta ai fedeli la patena che contiene l'ostia grande. Ora versa nel calice il vino e pochissime gocce d'acqua, dopodiché lo presenta all'assemblea, recitando anche in questo caso un'apposita preghiera di offerta. L'assemblea risponde alle due preghiere con le seguenti parole: *"Benedetto nei secoli il Signore"* unendosi così alle invocazioni di offerta del sacerdote. Il segno di mescolare un po' di acqua col vino vuol significare che esiste un forte legame fra Gesù e i fedeli in quanto condividono entrambi la medesima natura umana: Gesù infatti è vero Dio ma è anche vero uomo perché ha assunto un vero corpo umano.

In particolari celebrazioni, prima di apparecchiare l'altare, il sacerdote riceve le offerte portate processionalmente da singoli fedeli, offerte che consistono nel pane, nel vino e nell'acqua, elementi fondamentali per la celebrazione, ad esse si possono aggiungere altri doni che sottolineano particolari necessità o celebrazioni: come per esempio generi alimentari da distribuire ai poveri, o fiori oppure offerte in denaro da destinare ai poveri o per le spese che la comunità regolarmente sostiene.

I doni portati all'altare dimostrano l'amore dei fedeli per il Signore il quale non ha esitato ad offrirsi sulla croce come vittima sacrificale, per salvare l'uomo dal peccato e per riconciliarlo con il Padre del Cielo. Con l'offerta dei doni da parte dei fedeli c'è un aspetto importante da sottolineare: quando qualcuno dona qualcosa ad un amico se ne priva per donarlo all'altro. Anche nella Messa la comunità si priva del pane e del vino e li offre a Gesù, ma in questo caso avviene uno scambio meraviglioso di immenso amore: Gesù gradisce questi doni, elementi che lui ha scelto nell'Ultima Cena, e li restituisce trasformati nel suo Corpo e nel suo Sangue per mezzo dei quali diventa cibo per le anime dei suoi amici, cibo che li sostiene nel cammino della vita e li prepara all'incontro con lui nel Paradiso.

Qualcuno può chiedersi: perché il Signore ha scelto il pane e il vino per la celebrazione della Messa? Questi poveri elementi naturali che si trovano quotidianamente su tutte le tavole degli uomini, nella celebrazione eucaristica sono segno dell'unità fra la Chiesa e Cristo Signore che ne è il capo. Il segno dell'unità scaturisce dal fatto che il pane è formato da tanti chicchi di grano che macinati insieme producono la farina necessaria per confezionare un'unica ostia, ostia che con la consacrazione si trasforma nel Corpo del Signore. Così anche il vino è frutto della spremitura di tanti chicchi di uva che hanno prodotto il vino, anch'esso con la consacrazione diventa il Sangue di Gesù Signore. Pane e vino pertanto esprimono il segno dell'unità che si realizza in modo ineffabile fra la Chiesa e Gesù stesso: tante persone che formano un'unica comunità dove Gesù si unisce ad essa in modo presente e vivo.

L'assemblea accompagna l'offertorio con il canto per esprimere sentimenti di gioia nell'offrire i doni al Signore.

Mentre il sacerdote innalza l'ostia e il calice in segno di offerta tutti i fedeli sono invitati ad offrire a Gesù nel loro cuore tutto ciò che hanno vissuto durante la settimana: i momenti belli e quelli meno lieti, non dimenticando di offrire al Signore anche i peccati commessi, sì anche quelli, perché Gesù perdonandoli doni la pace al loro cuore.

I fedeli partecipano anch'essi all'offertorio in modo concreto con offerte in denaro, secondo le possibilità di ciascuno. Queste offerte sono destinate ai poveri e all'amministrazione parrocchiale che li utilizza per le spese della luce, del riscaldamento, ecc...: ci si priva pertanto di qualcosa per metterlo a disposizione di tutta la comunità.

Terminato l'offertorio il celebrante prega il Padre che le offerte del pane e del vino le trasformi nel Corpo e nel Sangue di Gesù. I fedeli ratificano la preghiera dicendo "amen" e così confermano la preghiera del sacerdote.

Segue il "prefazio", la solenne preghiera con la quale il celebrante a nome di tutti i fedeli, glorifica Dio Padre per ringraziarlo di tutto il bene e l'amore che ha donato agli uomini.

Questo inno varia a seconda del tempo liturgico, delle solennità e delle feste. Spesso il testo ripercorre gli eventi principali della storia della salvezza oppure menziona la Vergine Madre o i santi.

Il prefazio termina con il canto del Santo. Questo inno richiama le parole del profeta Isaia quando nel suo libro narra che gli angeli gli apparvero dicendo per tre volte la parola Santo Santo Santo, a queste parole si aggiungono le espressioni festose degli abitanti di Gerusalemme rivolte a Gesù quando entrò trionfante in città la domenica delle Palme.

Il prefazio dunque è l'inno gioioso del Popolo di Dio che si prepara al grande momento della consacrazione quando il Signore Gesù veramente e realmente si rende presente e vivo sull'altare sotto le apparenze del pane e del vino.





LA CONSACRAZIONE

La grande preghiera consacratoria, detta *canone*, inizia.

I canoni sono molteplici e si trovano nel Messale, il libro grande che è sull'altare nel quale sono riportate tutte le preghiere della Messa.

Il canone (preghiera tipica della consacrazione) è il momento culminante della celebrazione eucaristica. Ad un certo momento il sacerdote stende le mani sul pane e sul vino che sono stati collocati, dopo l'offertorio, sull'altare. Questo gesto accompagna *l'epiclesi*, ovvero una speciale supplica allo Spirito Santo perché scenda sul pane e sul vino e li trasformi nel Corpo e nel Sangue di Gesù.

Il gesto dell'imposizione delle mani è un gesto molto antico utilizzato spesso dagli Apostoli. Questo segno lo troviamo, infatti, descritto nel libro degli Atti degli Apostoli, il testo biblico che narra la storia della Chiesa primitiva. Gli Apostoli imponevano le mani per consacrare non solo il pane e il vino, ma anche i diaconi, i presbiteri e a quanti veniva affidato un compito speciale nella comunità e sui nuovi battezzati. Nell'imporre le mani sulle offerte il celebrante dice: *"santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito: perché diventino per noi il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo nostro Signore"*.

Il suono del campanello annuncia che Gesù sta per rendersi presente sull'altare. Ed ecco che il sacerdote riporta l'episodio dell'Ultima cena del Giovedì santo quanto Gesù nel cenacolo istituì il sacramento dell'Eucarestia e ripete, agendo nella persona di Cristo, i gesti e le parole di Gesù. Prende il pane e dice: **"Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi"**, quindi innalza l'osta consacrata perché tutti i fedeli adorino il Signore, poi si inginocchia e adora lui stesso il Signore presente. Poi prende il calice e su di esso dice: **"Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio Sangue, versato per voi"** e subito dopo compie gli stessi atteggiamenti dell'adorazione del pane.

Le parole del celebrante sono parole potenti: è Gesù stesso che ha comandato di pronunciarle; esse compiono una trasformazione sostanziale del pane e del vino che diventano veramente il Corpo e il Sangue di Gesù. Questa trasformazione è definita *transustanziazione*.

I fedeli hanno assistito al grande miracolo di Gesù che si rende presente in mezzo a loro.



È lo stesso Gesù che è ora in Paradiso, è lo stesso Gesù che i pastori hanno adorato nella grotta di Betlemme, che viveva a Nazaret, che predicava nelle sinagoghe, nel Tempio di Gerusalemme e nelle piazze di Israele, che è salito sulla croce ed è morto, risorto ed è asceso al Cielo. Gli occhi della fede lo riconoscono, sebbene si nasconda sotto le specie del pane e del vino.

Ancor oggi, come agli inizi della storia cristiana, Gesù vuol rimanere accanto ai suoi amici per donare a ciascuno di loro la sua vita, la vita di figli di Dio.

Le parole della consacrazione terminano con l'espressione *"fate questo in memoria di me"*.

In questo contesto la parola memoria ha il significato tipico della lingua e della fede ebraica.



Infatti, non indica un semplice ricordo di un fatto, ma la sua *riattualizzazione*, è come rivivere quell'episodio, ossia come esser presenti al fatto stesso, il ripetere l'evento qui e adesso. Ne consegue che, quando il sacerdote dice le parole della consacrazione, è Gesù stesso che opera in lui, è presente in lui Gesù stesso, è Gesù stesso che ripete, come se fosse la prima volta, le parole che pronunciò nel Cenacolo. Pertanto i fedeli, presenti in chiesa, sono anch'essi con gli apostoli nel cenacolo e assistono e partecipano attivamente all'Ultima Cena e, nel contempo, sono presenti sul Calvario dove Gesù si immola in sacrificio per la salvezza degli uomini.

Quando partecipiamo alla Messa, nel momento della consacrazione, volgiamo lo sguardo verso l'altare e pensiamo che siamo in compagnia degli Apostoli e di Gesù. Adoriamo il Signore ripetendo le parole di San Tommaso che di fronte a Gesù risorto cadde in ginocchio ed esclamò: *"Signore mio, Dio mio"*.



IL PADRE NOSTRO

La preghiera eucaristica termina con una solenne lode al Signore: *"Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a Te Dio Padre Onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli"*. I fedeli rispondono con la parola *"Amen"* e confermano così, nella fede, quanto è stato detto e fatto durante il canone. Pronunciando la parole amen essi riconoscono che sull'altare è veramente presente il Signore della vita, il salvatore del mondo.

L'Assemblea si appresta a recitare la preghiera del Padre nostro.



Nella Messa la comunità dei fedeli, riunita nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, accoglie con gioia l'invito di Gesù di recitare l'unica preghiera che ha insegnato, come si legge nel Vangelo secondo Matteo al capitolo 6 e si unisce a Gesù presente sull'altare per lodare il Padre celeste.

Con la sua morte e risurrezione Cristo Signore ci ha liberati dal peccato, ci ha donato la salvezza e ha distrutto il muro che impediva all'uomo di avvicinarsi a Dio.

E' il Padre che ha inviato Gesù sulla terra per compiere l'opera della redenzione e i frutti di questa redenzione l'uomo li riceve nel battesimo, dove il battezzando, inserito nella morte e risurrezione di Gesù, Figlio di Dio, muore al peccato e rinasce alla vita nuova e diventa figlio di Dio. Infatti, per sottolineare questa verità, nel rito del battesimo il battezzato, o chi per lui, recita per la prima volta la preghiera del Padre nostro riconoscendo di essere, grazie a Gesù, divenuto veramente figlio adottivo di Dio. Nel Vangelo notiamo che Gesù chiamando Dio col nome di Padre, dimostra il grande amore e la grande intimità che lo lega a Dio e svela l'intimo rapporto che lo unisce a Dio stesso, proprio come quello del figlio verso il padre.

Nella preghiera del Padre nostro sono contenuti tutti gli elementi della preghiera cristiana: lode e adorazione, invocazioni di richiesta e di ringraziamento.

Sono sette le invocazioni che lo compongono. Esaminiamo attentamente la preghiera.

IL PADRE NOSTRO

1. **Padre nostro che sei nei cieli.** Il cristiano, come già detto, col battesimo è divenuto figlio adottivo di Dio. Imitando Gesù, anch'egli si rivolge al Padre con confidenza e abbandono e manifesta grande riconoscenza per la figliolanza ricevuta.

2. Dicendo poi **sia santificato il tuo nome**, riconosce la giustizia di Dio Padre, la sua misericordia, la sua bontà e la sua autorevolezza.

3. Chiedendo al Padre che **venga il suo Regno** invoca l'affermarsi del Regno di Dio promettendo di impegnarsi perché si realizzi la sua volontà, sperando che la sua benedizione ricolmi l'umanità intera per guidarla alla salvezza eterna.

4. **Sia fatta la tua volontà come in Cielo così in terra:** significa accogliere e rispondere con la fede al disegno di salvezza di Dio che si realizza nella storia.

Nella preghiera poi si chiedono al Padre le cose necessarie per la vita quotidiana e per la vita eterna.

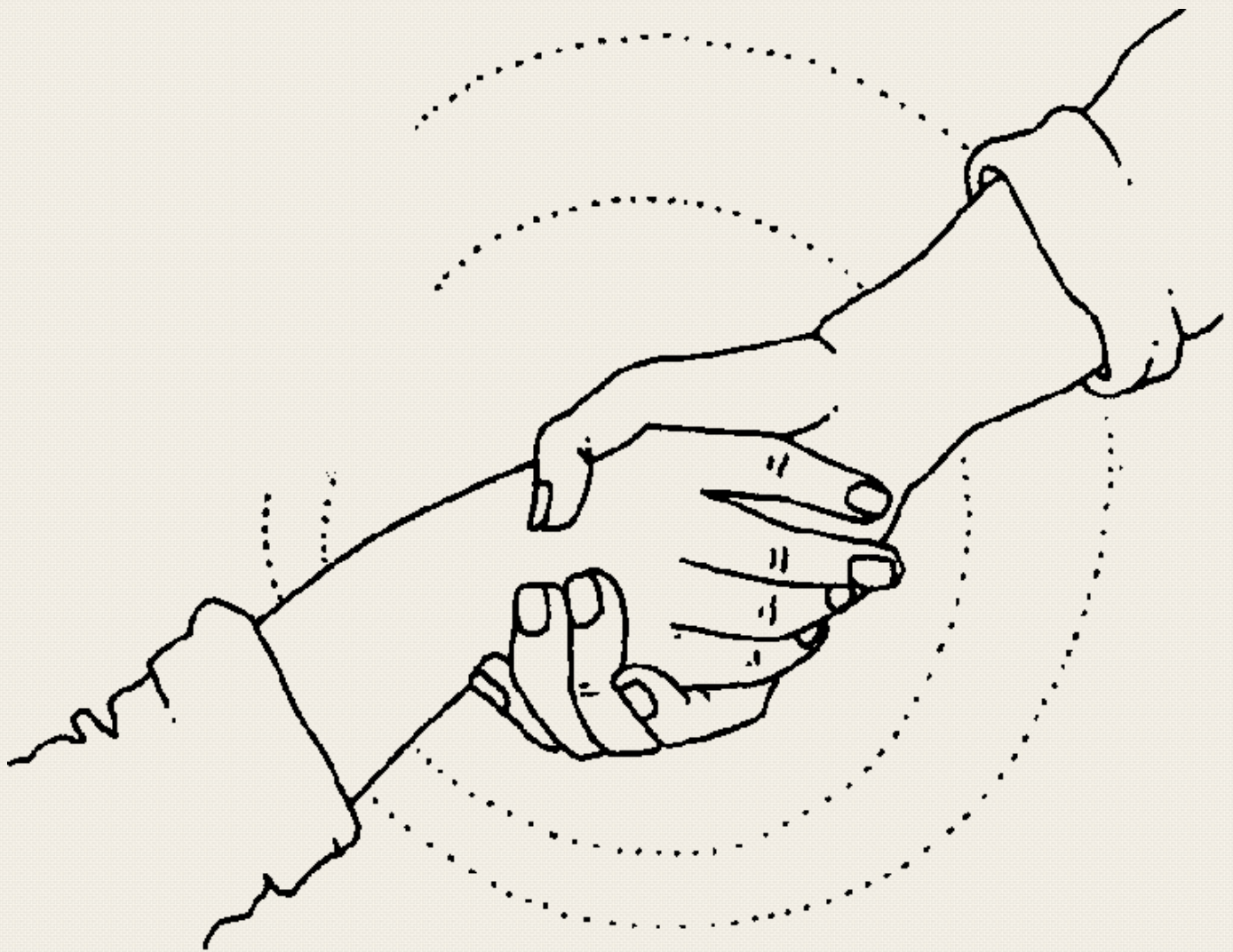
5. **Dacci oggi il nostro pane quotidiano**, cioè donaci il sostentamento indispensabile per la vita materiale di tutti i giorni, e non la ricchezza, ma anche disponici a ricevere nel nostro cuore il vero pane, Gesù, che sull'altare è nascosto sotto le specie del pane e del vino.

6. **Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori:** è la richiesta di perdono dei nostri peccati e delle nostre mancanze, ma nella misura con la quale chiediamo a Dio il perdono dei nostri peccati, dobbiamo impegnarci a nostra volta a perdonare i fratelli e tutti coloro che hanno mancato nei nostri confronti.

7. **Non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male:** è la supplica con la quale si chiede al Padre la forza di resistere alle tentazioni, impegnandoci a mettere Dio al di sopra di tutto.

Nella celebrazione eucaristica la preghiera del Padre nostro può essere anche cantata oltre che recitata.





Dopo aver recitato il Padre nostro col quale abbiamo testimoniato di essere figli dello stesso Padre, fratelli di Gesù e fratelli e sorelle fra di noi, come segno esteriore di questa unità ci scambiamo **il segno della pace**.

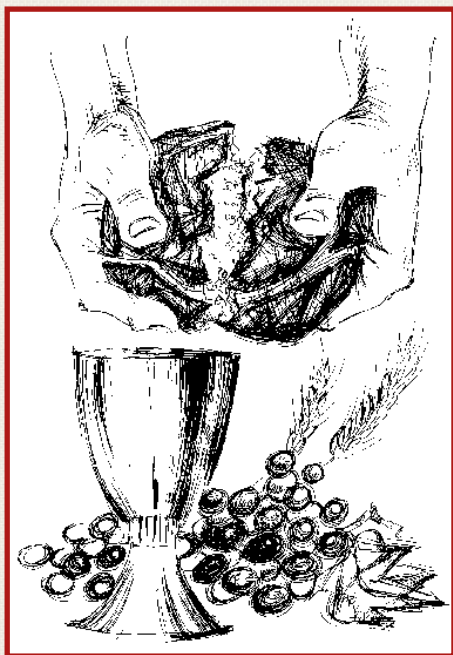
I gesti possono essere diversi: una semplice stretta di mano accompagnata dalla seguente espressione: *“la pace sia con te”* alla quale si risponde: *“e con il tuo spirito”*, oppure da una piccola riverenza, da uno sguardo gioioso, ecc. L'importante è non trasformare questo segno significativo in un mercato o in un momento di massima distrazione. Ogni gesto nella Messa deve sempre essere rispettoso del momento liturgico che si sta vivendo.

Con il segno della pace chiediamo al Signore anche il dono della sua pace, pace che si riversi nella comunità ecclesiale e nel mondo. Oggi più che mai c'è bisogno della pace di Dio in un mondo così lacerato dall'odio e dalla guerra. Scambiandosi il segno della pace i cristiani si impegnano ad amarsi vicendevolmente pronti ad offrire il perdono a chiunque li ha offesi e ad accettarlo dai fratelli e dalle sorelle che vivono accanto a loro quando sono stati offesi.

Il celebrante ora spezza l'ostia come segno di pane spezzato e offerto a tutti. Gesù è venuto per tutti gli uomini e desidera entrare in comunione con tutti coloro che lo accolgono, lo amano e rispettano il suo volere.

AGNELLO DI DIO, LA COMUNIONE E RITI FINALI

Mentre il celebrante spezza l'ostia, l'assemblea recita oppure canta l'Agnello di Dio. Il popolo di Dio con queste parole intende esprimere ancora una volta il desiderio di essere perdonato ed è Gesù, che è il vero agnello che si è sacrificato sulla croce per la salvezza degli uomini, che è in grado di perdonarlo.



Perché la Liturgia presenta Gesù come agnello? Questa immagine è una similitudine che troviamo nel Vangelo. Giovanni Battista, "vedendo Gesù venire verso di lui disse (ai suoi discepoli): «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). L'agnello era solitamente l'animale che veniva sacrificato nel Tempio di Gerusalemme per i sacrifici di espiazione. Nella Messa riconoscendo che Gesù è il vero agnello di Dio, che si è offerto in sacrificio, confessiamo che solo lui ha il potere di perdonare le colpe degli uomini e di donare loro la salvezza.

Spezzando il pane consacrato il sacerdote ne stacca una piccola parte e la lascia cadere nel vino consacrato. Questo gesto richiama l'atteggiamento dell'antica Chiesa di Roma. In occasione della Messa il Papa, tramite i diaconi, inviava alle diverse parrocchie romane un piccolo frammento dell'ostia da lui consacrata. Questo modo di fare rappresentava la profonda unione esistente nella Chiesa e quando il sacerdote riceveva il frammento lo deponeva nel calice durante la messa da lui celebrata. Oggi il segno è rimasto, ma indica la comunione di tutte le Chiese parrocchiali e dei sacerdoti diocesani con il proprio vescovo e con il Sommo pontefice. Con l'invocazione: "Signore non son degno di partecipare alla tua mensa..." i fedeli esprimono sentimenti di umiltà e ancora una volta riconoscono che solo Gesù è l'unico salvatore del mondo, capace di liberare il mondo da ogni male.

Finalmente è giunto il momento della Comunione sacramentale.

Coloro che sono in grazia di Dio e non hanno commesso peccati mortali, in processione e in modo ordinato, si portano all'altare dove il celebrante e i ministri (diacono e accolito) distribuiscono l'Eucarestia.

Chi riceve Gesù eucarestia deve essere a digiuno da almeno un'ora, trovarsi in grazia di Dio ed essere consapevole che sta ricevendo il Signore e non del pane comune.

Mentre si procede verso l'altare l'assemblea canta, ricolma di gioia nell'andare incontro al Signore che viene in noi.

Al termine della comunione si osservano alcuni istanti di silenzio per permettere a ciascuno di rivolgere privatamente la propria preghiera personale, il proprio ringraziamento per il grande dono ricevuto.



Siamo giunti al termine della Messa. Il celebrante recita la preghiera del *postcommunio* (dopo la comunione), con la quale ringrazia il Signore, a nome di tutti i presenti, per i doni spirituali ricevuti.

Prima di concludere la celebrazione il celebrante saluta l'assemblea che risponde gioiosa e nel medesimo istante benedice il popolo di Dio.

Il celebrante o il diacono infine congeda definitivamente l'assemblea.

Il canto accompagna i fedeli nell'uscita di chiesa. E' importante rispettare il momento del congedo, uscire in modo frettoloso, come se fosse una fuga, parlando a voce alta con gli astanti è un segno di superficialità. Il modo corretto è quello di attendere che il celebrante e i ministri escano per primi, mentre l'assemblea partecipa in modo attivo al canto finale.

In chiesa deve regnare l'assoluto silenzio, forse qualcuno ritarda perché vuole rimanere in preghiera o ringraziare ulteriormente il Signore che, con la comunione, dimora in lui. Sul sagrato della chiesa si potranno scambiare i saluti o soffermarsi con parenti e amici. Ora il cristiano ritorna alla propria casa e alle sue abituali occupazioni. Ritorna però ricco di grazia di Dio perché il Signore gli ha parlato e lo ha nutrito col suo Corpo.

Adesso, imitando gli apostoli, deve comportarsi come un autentico testimone dell'amore di Dio, impegnandosi a vivere il messaggio che ha ricevuto e a trasmetterlo a tutti coloro che incontra sul suo cammino.



I GESTI DELLA MESSA

I movimenti e i gesti che la liturgia richiede durante la celebrazione eucaristica sono molto importanti. I fedeli rispettandoli danno lode a Dio e pregano non solo con la voce, ma anche con il corpo. Nei diversi momenti celebrativi l'assemblea è invitata a rimanere in piedi, oppure a sedersi, ad inginocchiarsi o a muoversi in processione verso l'altare per ricevere l'Eucarestia. Solo se i fedeli compiono questi movimenti all'unisono, la celebrazione risulta partecipata e disciplinata.

Soffermiamoci ad analizzare i diversi comportamenti dal come si deve entrare od uscire dalla chiesa e qual è l'atteggiamento corretto da tenere durante la celebrazione.

Il cristiano deve essere sempre consapevole innanzitutto che la domenica, come abbiamo già visto, è un giorno speciale, un giorno diverso dagli altri giorni della



settimana, perché è il giorno del Signore. In questo giorno è Gesù che convoca i suoi amici nella sua casa, la chiesa, per assistere alla Messa, durante la quale offre loro la sua Parola e il suo stesso Corpo e Sangue. I fedeli accogliendo l'invito di Gesù entrano in comunione con lui, gli parlano, lo ascoltano, rivolgono a lui la loro preghiera di intercessione e il loro ringraziamento.

Pertanto i fedeli entrando in chiesa sono invitati a considerare questo ambiente come luogo sacro, luogo destinato esclusivamente alla preghiera e all'incontro con

il Signore.

Non è corretto entrare in chiesa distratti, dimenticando di segnarsi, di chiacchierare con i presenti o addirittura arrivare in ritardo quando la Messa è già iniziata. Questa abitudine disturba i fedeli che sono già riuniti. Non è rispettoso verso Dio e la comunità presentarsi con abiti non idonei, la chiesa non è la spiaggia e non è nemmeno il centro commerciale, c'è il Signore presente. Quando dobbiamo incontrare una persona che noi giudichiamo di un certo rilievo certamente ci vestiamo con abiti adeguati. Consideriamo allora che Gesù è la persona più importante rispetto a tutti gli uomini del mondo.

Quando si entra in chiesa si fa un bel segno di croce con l'acqua benedetta posta nell'acquasantiera. E' un gesto di un profondo significato: la croce è il segno della nostra redenzione e l'acqua benedetta ricorda il nostro battesimo che ci ha liberati dal peccato e ci ha permesso di diventare figli di Dio ed è nel contempo segno di purificazione.

Dopodiché si compie, chi può permetterselo, una devota genuflessione, piegando il ginocchio fino a terra per adorare Gesù presente, se presente nel tabernacolo, altrimenti si compie una riverenza piegando leggermente il capo in segno di rispetto del luogo sacro, delle reliquie dei santi poste sull'altare e dell'immagine di Maria. Per conoscere se nel tabernacolo è presente il Signore è sufficiente controllare se accanto ad esso vi è una lampada rossa accesa.

Prendendo posto nella navata è buona abitudine occupare i posti più vicini all'altare per non lasciare spazi vuoti inutilizzati. Se si giunge in ritardo è bene non disturbare e non girovagare per la chiesa. Chi arriva quando sono state lette le letture la Messa non è più valida.

L'assemblea accoglie la processione introitale stando in piedi e partecipando al canto. Tutti sono invitati a cantare utilizzando i libretti dei canti che si trovano sulle panche. Durante la celebrazione l'assemblea risponde con voce normale alle preghiere e al dialogo con il sacerdote.

Se partecipi ai canti, seguili sull'apposito libretto, cercando di uniformare la tua voce con quella degli altri.

LE MOTIVAZIONI DELLO STARE IN PIEDI, SEDUTI IN GINOCCHIO E IN PROCESSIONE VERSO L'ALTARE

Stare in piedi o alzarsi è il gesto del fedele che prega, che riconosce di essere alla presenza di Dio, l'Essere vivente per antonomasia. Rimanendo in piedi il fedele dimostra pertanto attenzione e rispetto verso una persona importante e si rende disponibile ad ascoltarla quando gli parla. Lo stare in piedi è il gesto tipico del celebrante che durante la Messa si rivolge a Dio pregando intercedendo in favore dell'assemblea.

Stando seduti i cristiani seguono l'atteggiamento del discepolo che, stando seduto, ascolta gli insegnamenti di Gesù maestro e si impegna a custodire nel suo cuore la Parola ricevuta. Il celebrante, sedendosi, agisce come Gesù quando si sedeva per insegnare agli apostoli e dimostra nel contempo di essere la guida della comunità.

Inginocchiarsi durante la consacrazione. E' il momento più solenne della celebrazione: il pane e il vino, grazie alle parole pronunciate dal sacerdote, che in quel momento agisce nella persona di Gesù, diventano il Corpo e il Sangue del Signore. Davanti ad un mistero così sublime non resta che inginocchiarsi in segno di grande devozione e adorare il Signore vivo e reale che si rende presente sull'altare. Inginocchiarsi indica la volontà di abbassarsi per riconoscere che Gesù è più grande di noi e umilmente e con amore si accoglie l'immenso dono che Lui gratuitamente offre.



La breve processione per raggiungere il sacerdote e i ministri e ricevere l'Eucarestia. Questo breve movimento è segno della Chiesa in cammino verso la Patria celeste. E' bene predisporre in modo ordinato e devoto alla processione, pensando che si va a ricevere il Signore. Mentre si cammina si partecipa al canto di comunione, con le mani giunte e a digiuno da almeno un'ora. Chi vuole ricevere l'Ostia consacrata in bocca, si pone di fronte al ministro il quale dice «*Il Corpo di Cristo*», e gli si risponde «*Amen*», poi si apre la bocca, ci si comunica e con calma si ritorna al posto.

Chi intende ricevere l'Ostia consacrata sulla mano, si avvicina al celebrante presentandogli la mano sinistra sotto la quale pone la mano destra; alle parole «*il Corpo di Cristo*» si risponde «*Amen*», quindi l'Ostia viene posta sulla mano sinistra, ci si sposta di lato e con la mano destra si pone l'Ostia in bocca e devotamente si ritorna al posto. Se si accorge che sulla mano sono rimasti dei piccoli frammenti anche questi devono essere mangiati. Prima di ricevere il Signore non sono richiesti segni di croce o genuflessioni.

Terminata la Messa si partecipa al canto finale e si attende che il sacerdote e i ministri siano rientrati in sagrestia.

GLI ATTEGGIAMENTI CORRETTI DA OSSERVARE NELLA CELEBRAZIONE DELLA MESSA

Durante la Messa tutta la persona è coinvolta, corpo e spirito insieme pregano il Signore della vita. Perché la celebrazione risulti ordinata e partecipata occorre che tutti i fedeli si comportino nella stessa maniera in tutti i momenti della celebrazione.

Indichiamo brevemente tutti i gesti:

IN PIEDI

all'inizio della celebrazione, durante la processione introitale e fino alla preghiera della colletta, compresa.

SEDUTI

L'assemblea siede durante le letture (prima lettura e, se prevista, anche la seconda lettura) e il salmo responsoriale.

IN PIEDI

L'assemblea si alza in piedi durante il canto dell'alleluia e la proclamazione del vangelo.

SEDUTI

L'assemblea siede durante l'omelia.

IN PIEDI

L'assemblea, se è domenica, o solennità o festa, si alza in piedi durante la recita del credo e la preghiera dei fedeli.

SEDUTI

L'assemblea siede durante l'offertorio.

IN PIEDI

L'assemblea si alza in piedi per la recita della preghiera sulle offerte dopo l'offertorio.

IN GINOCCHIO

L'assemblea si pone in ginocchio nel momento della consacrazione.

IN PIEDI

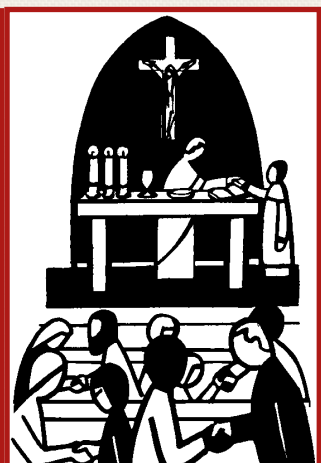
L'assemblea si alza in piedi al *Mistero della fede* fino alla comunione.

SEDUTI

L'assemblea può rimanere seduta durante la Comunione dopo che ciascuno ritorna al proprio posto, per osservare un momento di silenzio e di preghiera personale

IN PIEDI

L'assemblea si alza in piedi dopo il ringraziamento alla Comunione fino al termine della celebrazione.



I TEMPI LITURGICI

ANNO LITURGICO

È il periodo di 52 settimane in cui la Chiesa ricorda, attraverso le feste, i fatti più importanti della vita di Gesù, di Maria e della Chiesa. Nel corso di questo cammino ogni cristiano può conoscere e accogliere Gesù nella propria vita per crescere nella fede.

L'anno liturgico inizia con l'Avvento e termina con la solennità di Cristo Re, che si celebra la 34^a domenica del tempo ordinario. Il suo fondamento è la domenica, perché è il giorno della risurrezione di Gesù, il giorno in cui i primi cristiani celebravano la Pasqua settimanale.

Esistono tre tipi di anno liturgico (A, B, C) in base al Vangelo che viene letto principalmente in quell'anno: A = Matteo; B = Marco; C = Luca. Il Vangelo di Giovanni viene letto soprattutto nelle feste.

L'anno liturgico si divide in sette tempi:

TEMPO DI AVVENTO

Con l'avvento inizia l'anno liturgico: la Chiesa si prepara alla venuta di Gesù. Sono 4 settimane di preparazione al Natale del Signore.

Colore liturgico : viola

TEMPO DI NATALE

In questo tempo il cristiano vive la gioia della nascita di Gesù figlio di Dio che viene per salvare gli uomini.

Il periodo di Natale termina con la festa del Battesimo di Gesù.

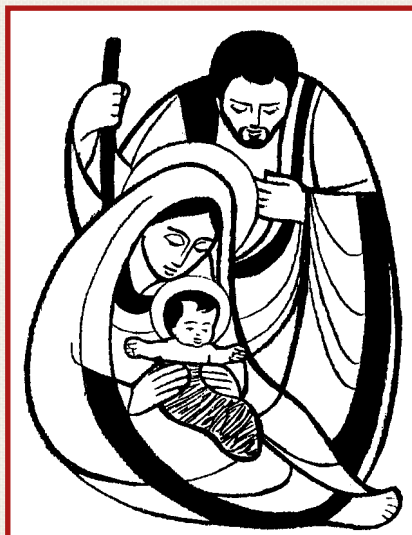
Colore liturgico: bianco

TEMPO ORDINARIO - prima parte

Il tempo ordinario è composto di due parti. La prima parte inizia con il Battesimo di Gesù e termina il martedì precedente il Mercoledì delle Ceneri.

In questo tempo si celebrano gli eventi della storia della salvezza.

Colore liturgico: verde



TEMPO DI QUARESIMA

Questo importante tempo liturgico inizia il Mercoledì delle Ceneri e termina il Giovedì Santo, 40 giorni di penitenza e di preghiera. I cristiani sono chiamati alla conversione in attesa del grande giorno della Risurrezione del Signore.

Colore liturgico: viola

TRIDUO PASQUALE

È il tempo della gioia pasquale. Il Signore Risorto illumina con il suo amore e la sua grazia la nostra vita di fede.

Il triduo pasquale comprende:

Giovedì santo: in questo giorno Gesù ha istituito l'Eucarestia (colore liturgico bianco)

Venerdì santo: si commemora la passione, la morte e la sepoltura di Gesù (colore liturgico rosso).

Sabato santo: la Chiesa, in silenzio, adora il Signore nel sepolcro nell'attesa dell'alleluia pasquale.

Domenica di Pasqua: la gioia del Signore risorto risuona in tutte le comunità cristiane. (colore liturgico bianco).

Il Concilio di Nicea nel 325 d. C. stabilì che la solennità della Pasqua cadesse la domenica successiva al giorno di luna piena di primavera che cade il 21 marzo.

TEMPO DI PASQUA

Dura 50 giorni, parte dalla Pasqua e si conclude con la solennità di Pentecoste.

In questo tempo, la domenica precedente la Pentecoste, la Chiesa celebra la solennità dell'Ascensione di Gesù al Cielo.

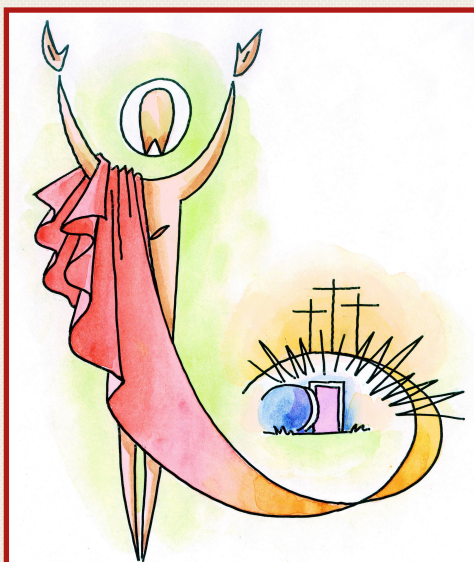
La domenica che precede la Pentecoste è la festa dell'Ascensione al cielo di Gesù.

Colore liturgico: bianco.

TEMPO ORDINARIO - seconda parte

Questo secondo tempo ordinario comprende 34 settimane e termina con la solennità di Cristo Re.

Colore liturgico: verde



I VASI SACRI E I PARAMENTI LITURGICI



calice



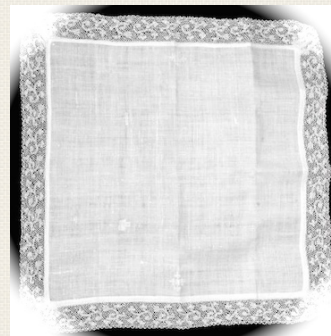
patena



palla



pisside



corporale



purificatoio



ampolline



manutergio



ostensorio



turibolo



amitto



camice



cingolo



stola



casula



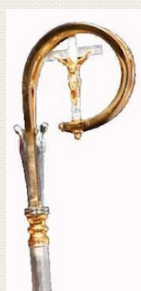
pianeta



piviale



mitra episcopale



pastorale



dalmatica



stola diaconale

PERCHE' FAR CELEBRARE UNA MESSA?

Spesso ci capita o ci è capitato di chiedere al sacerdote di celebrare una Messa per i nostri defunti. Talvolta abbiamo chiesto anche di far celebrare una Messa per le necessità di un malato, oppure per ringraziare il Signore per un dono spirituale o corporale ricevuto.

La Messa è la preghiera più grande, dove Gesù si offre al Padre in sacrificio per tutti noi, prega con noi, chiede al Signore di ascoltare la nostra supplica. Come tutti i cristiani sanno, la Chiesa di Gesù è composta non solo dai battezzati che sono viventi, ma anche dalle anime che sono in Purgatorio e quelle che sono in Paradiso e tutte insieme costituiscono la Comunione dei santi. Ne consegue che tutti coloro che fanno parte della Comunione dei santi sono uniti dall'amore di Dio stesso, possono pregare gli uni per gli altri e chiedere al Padre del Cielo di intervenire in favore di una o più persone che fanno parte di questa grande realtà. Nella celebrazione eucaristica sanno che la loro preghiera è sostenuta da Gesù stesso.

Noi, che siamo viventi, possiamo, pertanto, pregare per liberare un'anima dal purgatorio. Le anime del purgatorio possono offrire le loro sofferenze per la guarigione di un malato, così come i nostri fratelli e le nostre sorelle che sono in Paradiso possono anch'esse intercedere per le nostre necessità.

Diventa quindi molto importante chiedere al sacerdote di celebrare la Santa Messa secondo le nostre intenzioni o per i nostri defunti.

Quando siamo a Messa udiamo il sacerdote indicare l'intenzione richiesta.

Pregare per le anime del Purgatorio è un dovere non solo dei parenti del defunto, ma di tutta la Comunità perché tutti facciamo parte della Comunione dei santi, non dimentichiamo quindi di far celebrare Messe per chiedere al Signore il suo aiuto e il suo sostegno: è un dovere morale rivolto a tutti. I nostri defunti aspettano che ci ricordiamo di loro e sicuramente loro ricambiano la nostra disponibilità con la loro preghiera.

Ricordiamo brevemente la dottrina cattolica del Purgatorio.

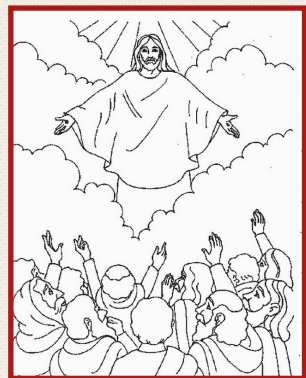
Per poter godere della beatitudine eterna del Paradiso, è necessario che colui che si presenta al cospetto di Dio sia assolutamente puro, cioè senza la minima macchia in sé.

Il termine tradizionale *Purgatorio* esprime l'idea della purificazione dell'anima oltre il valico della morte. Secondo la dottrina della Chiesa cattolica, infatti, è possibile che qualcuno muoia senza la necessaria armonia spirituale per poter entrare in Paradiso e, allo stesso tempo, non sia in quello stato di totale avversione a Dio che porta all'Inferno. Sono queste le persone il cui mondo interiore, ferito dalle conseguenze dei peccati commessi e macchiato dal disordine, si trova in uno stato di alterazione e di squilibrio. Il Purgatorio rappresenta, allora, l'occasione offerta all'uomo per rettificare le proprie intenzioni, i propri pensieri e le proprie certezze, e cancellare definitivamente il male compiuto durante la vita terrena. Il Purgatorio non è eterno e sfocia sempre nella gloria del Paradiso. La dottrina del Purgatorio è caratteristica della Chiesa cattolica e si fonda su due passi della Sacra Scrittura.

Nel più antico di questi (2Mac 12,38-45) si racconta che, al tempo di Giuda Maccabeo (166-160 a.C.), gli ebrei scoprono sui cadaveri di alcuni di loro morti in battaglia, degli amuleti pagani. Giuda ordina, allora, di inviare a Gerusalemme una forte cifra di denaro per offrire un sacrificio in espiazione del peccato commesso dai defunti, *"⁴⁴ Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti"*.

Nella prima lettera ai Corinzi (1Cor 3,15), S. Paolo parla di un fuoco che purificherà coloro che muoiono in una situazione di peccato. Ricordiamo, infine, come già detto, che, secondo la dottrina della Chiesa cattolica, i fedeli viventi sono invitati a pregare in suffragio dei defunti, abbreviandone, così, la permanenza in Purgatorio.

La Chiesa chiama purgatorio questa purificazione finale degli eletti, che è tutt'altra cosa dal castigo dei dannati. La Chiesa ha formulato la dottrina della fede relativa al purgatorio soprattutto nei concili di Firenze e di Trento (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1030-1031).





Carissimi amici e carissime amiche, con questo libretto ho voluto spiegare momento per momento lo svolgere della Messa, confidando che vi sia di aiuto per amare la Messa e perché vi impegnate a parteciparvi sempre, ogni domenica.

Ogni figlio che ama i genitori sente forte il bisogno di stare con loro per trascorrere in serenità del tempo in loro compagnia. Come più volte detto, noi abbiamo un unico Padre, un fratello amoroso che è Gesù e una mamma dolce che è Maria. Non dimentichiamoli, come figli ingrati, la domenica. Essi ci chiamano e sono pronti ad aiutarci e a sostenerci nel cammino di fede. Una vita senza Dio è una vita vuota, spenta e senza senso, dove spesso regna la sfiducia nella vita e talvolta la disperazione di fronte alle difficoltà. Sebbene queste difficoltà siano sempre presenti, andando alla Messa riceviamo il sostegno della fede e dell'amore del Signore, potendo così superarle e affrontarle con più serenità.

Ecco, siamo usciti di chiesa, ora tocca a noi portare Gesù nel mondo, in famiglia, negli ambienti di lavoro, nei luoghi di svago e di incontro.

Il Signore regna, ovunque, ma vuole che lo aiutiamo ad essere il Dio dell'amore per tutti.

Don Paolo

*Don Paolo ringrazia Giancarlo Giovagnoni e Marina Fortuzzi per la collaborazione.
La maggior parte delle immagini sono tratte dal sito Qumran.net*



*Gesù Bambino
porti nella vostra famiglia
la sua luce
e la sua pace
e doni ogni serenità
agli anziani, agli ammalati,
alle persone sole
ai giovani e ai bambini.*

*Buon Natale
e Felice Anno Nuovo
don Paolo*

Perché un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il potere
e il suo nome sarà:
Consigliere mirabile, Dio potente,
Padre per sempre, Principe della pace
(Is. (9,5-6)

Mentre si trovavano in quel luogo, si
compirono per lei i giorni del parto. Diede alla
luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in
fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per
loro non c'era posto nell'alloggio.
(Lc 2,6-7)